

NIENTE PESCI D'APRILE IN REDAZIONE QUANDO IL GIORNALISMO È SERVIZIO PUBBLICO

ANNA MASERA



Per segnalare correzioni, critiche e proposte
scrivete a publiceditor@lastampa.it o
www.lastampa.it/publiceditor

Sono finiti i tempi in cui i giornali intratte-
nevano il loro pubblico con i pesci d'aprile.
Il fatto è che di questi tempi, tra bufale
e disinformazione, c'è poco da ridere. Per
evitare fraintendimenti, meglio essere politica-
mente corretti. E il primo aprile in redazione di-
venta al massimo una ricorrenza utile per raddop-
piare gli sforzi nella verifica delle notizie. Ab-
biamo parlato di giornalismo come servizio pub-
blico che cerchi la verità in un'era super schierata
con Indira Lakshmanan, direttrice del «Pulitzer
Center On Crisis Reporting», venuta da Washin-
gton per tenere una lectio al Master in giornali-
smo Giorgio Bocca all'Università di Torino oggi
e partecipare poi al Festival Internazionale del
Giornalismo che si tiene da domani a Perugia.

Ci sono polemiche sui giornalisti che sono di
parte, o che si schierano, o che non prendono par-

te. Qual è il ruolo appropriato dei giornalisti nella
società? Si tratta di un servizio pubblico o di una
forma di attivismo? «Il giornalismo è stato a lungo
un modo per perseguire la giustizia sociale: con-
fortare gli afflitti e affliggere i comodi. Dobbiamo
essere guardiani pubblici, gli occhi e le orecchie
dei cittadini. Se il giornalismo è visto come una
forma di attivismo, si tratta di attivismo per la veri-
tà e la responsabilità, la giustizia sociale, l'equità,
l'imparzialità, l'accuratezza, la trasparenza» com-
menta la direttrice del Pulitzer Center. Secondo
Lakshmanan, nello sforzo di essere bilanciati i no-
tiziari si impegnano in ciò che è visto come «falsa
equivalenza» o «giornalismo dei due lati» che dà
uguale tempo e spazio a discussioni che non aiu-
tano il pubblico a capire. È ora che i media, attaccati
dalla destra per presunti pregiudizi liberali e dalla
sinistra per aver dato troppo - o troppo poco - spa-
zio ai grandi temi di quest'epoca, dalle migrazioni
al cambiamento climatico, ne prendano atto. E
puntino su redazioni che assomiglino di più al no-
stro Paese, in modo da poter raccontare meglio le
storie di tutti. E quindi cercare diversità di ogni
tipo: provenienza geografica, educativa, socio-
economica, religiosa, di genere, disabilità.

Come ha scritto su queste pagine Roberto Sa-
viano («Quando vince il giornalismo di servi-
zio») citando Max Weber, una verità oggettiva
non può esistere al di fuori della scienza: l'importa-
nte però è che la soggettività dei giornalisti
possa procedere ricercando le ragioni con rigore
e con libertà, non con pregiudizio, calunnia e
strategia falsificante. «La manipolazione può
avere soltanto l'argine del lettore che deve pre-
tendere di darsi tempo per capire laddove è la
bugia. Quindi il destino del giornalismo è negli
occhi del lettore e nelle sue scelte». —